

## Sud America



Eugenio Colombo, Luigi Bozzolan duo



## COLOMBO-BOZZOLAN

## «Sud America»

Zone di musica ZDM 1002, distr.  
www.zonedimusica.com

*Cilantro / Orlando / Guatavita / El Dorado / Cattedrale di sale / Arrivederci a Cadice / La torre di Babele / No tango in Buenos Aires / Aridat / Slomp! / La chiave del fascino / Violetango.*

Eugenio Colombo (sop., alto, fl.),  
Luigi Bozzolan (p.). **Guatemala,**

**Argentina, Brasile, Columbia, Cile, Perù, settembre e ottobre 2009.**

Documenti di un lungo tour riportano all'attenzione Eugenio Colombo, un musicista (classe 1953) che da oltre trent'anni, cioè dal tempo dei Virtuosi di Cave, si colloca tra i vertici del jazz italiano, e con tale autorità ma anche una sorta di claustrale misura che ogni sua nuova sortita dovrebbe attirare l'appassionato di gusto. Qui con Bozzolan - ottimo pianista (classe 1978) diventato il partner più congeniale alla sua visione della musica - appare nella pienezza dei mezzi. Va detto infatti che, nel nostro jazz, Colombo è tra i pochi che hanno condotto una ricerca di creatività anche sulla tecnica, sul timbro, facendoci riscoprire perfino il vibrato o creando momenti strani come l'avvio di *El Dorado*.

Dal canto suo Bozzolan è parimenti curioso del nuovo. E i due sodali, partiti da loro brani già collaudati, nel tour si sono accorti di trasformarli inconsciamente ogni volta, sicché il disco, nella sua eccellenza, è anche un monumento all'improvvisazione più libera, dal minimalismo al free, dal grido ad abbandoni melodici.

Maletto

## MARC COPLAND

## «Alone»

Pirouet PIT3044, distr.  
www.pirouetrecords.com

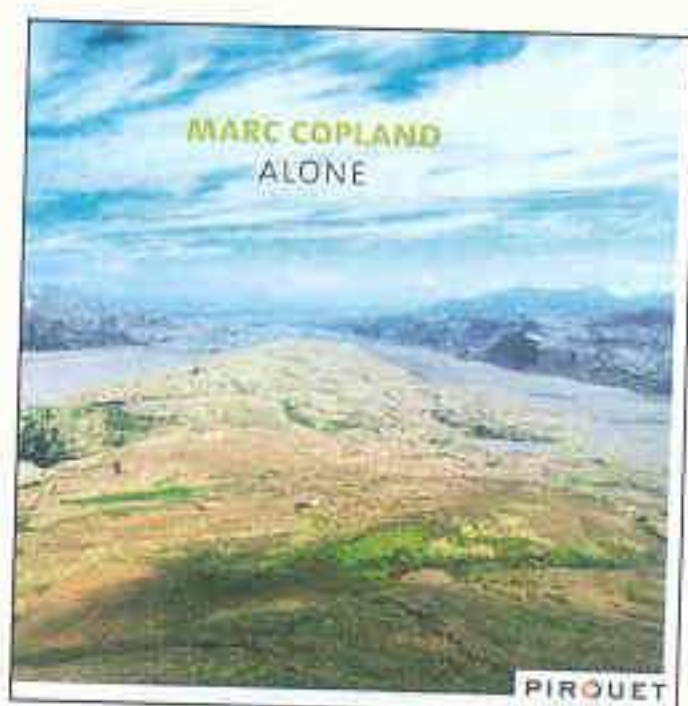
*Soul Eyes / I Don't Know Where I Stand / Night Whispers / Into The Silence / Rainy Night House / I Should Care / Fall / Blackboard / Michael From Mountain / Hi Li Hi Lo.*

Marc Copland (p.). **Monaco, 21-11-08 e 4-6-09.**

Senza scomodare impropri paragoni con l'omonimo album di Bill Evans (Verve, 1968), Copland riassume le componenti della propria identità artistica in un lavoro organico e coerente. C'è un'impronta intimistica, evansiana, nella fine tessitura armonica di *Hi Li Hi Lo*, scritta da Bronislau Kaper per il film *Lili* (1953). Nell'altro standard, *I Should Care* di Sammy Cahn, il pianista ne affronta i frammenti da differenti tonalità, mantenendosi distante dal tema che riaffiora più avanti in una luce ben diversa, grazie a un fitto dialogo tra le due mani.

In *Soul Eyes* la parsimoniosa esplorazione delle cellule tematiche e l'uso di sottili dissonanze rispettano appieno lo spirito di Mal Waldron. In *Fall* si assiste allo scavo, meticoloso e meditato, delle raffinate progressioni di *Shorter*. *I Don't Know Where I Stand*, *Rainy Night House* e *Michael From Mountain* sono attinti dalla produzione della prima Joni Mitchell e sottoposti a ricche armonizzazioni e argute variazioni melodiche. Negli originali prevalgono nuclei tematici scarni e preziosi intrecci articolati con certissima gradualità, ora su arpeggi di stampo post impressionistico, ora su oblique linee ritmiche (*Blackboard*) radicate nella lezione di Paul Bley.

Boddi



Queste grandi buone storie e Dang polpa. Ne es ricche di sti risac do an «cont infles Episo tempe altern al par e aere solenn ribolle effigia attuale